

Il Quirinale si scrive i decreti e poi li firma

Il governo 11 giorni fa aveva già annunciato il testo della riforma, ma dal Colle erano giunte critiche su quelle che erano giudicate delle bozze imprecise ieri Napolitano l'ha approvato, dopo averne ispirato la revisione

Marra ▶ pag. 6

IDEE CONFUSE DAL CDM NAPOLITANO FIRMA LA PA

IL TESTO ERA STATO LICENZIATO DAL GOVERNO BEN UNDICI GIORNI FA MA AL QUIRINALE ERANO ARRIVATE SOLO DELLE BOZZE IMPRECISE

LO SCANTRO

Il Colle riesce anche a ridurre l'impatto per il pensionamento "anticipato" dei magistrati a 70 anni
di Wanda Marra

Non provvedimenti finiti più o meno da correggere o da limare, ma sostanzialmente delle "idee": dai Cdm dell'era Renzi è questo che esce. Ed è questo che arriva al Quirinale, con Giorgio Napolitano che si vede recapitare bozze, brogliacci, pezzi di testi giustapposti dai vari ministeri. E a quel punto il suo ruolo diventa quasi in automatico quello di co-autore delle leggi, piuttosto che di firmatario. La questione è esplosa col testo della Pa, un decretone *omnibus*, che conteneva di tutto, dalla magistratura alle mozzarelle di bufala: licenziato ufficialmente il 13 giugno, Re Giorgio l'ha rimandato indietro 10 giorni fa chiedendo di spaccettarlo. Alla fine, il decreto si è diviso in due: uno con le norme più importanti sulla Pa e un altro con quelle sulla crescita. Il Capo dello Stato li ha

firmati ieri sera, 11 giorni dopo la data in cui erano stati teoricamente licenziati.

Il punto è che non c'è niente di "normale" nel modo in cui Palazzo Chigi a guida Renzi fa le leggi. Il premier ha abolito i pre-consigli, quelli in cui i testi in genere vengono scritti. E i Cdm si riducono a un'approvazione della volontà del premier. Tutto ciò che prima era prassi tecnica è totalmente sparita. Saltate le regole che governano la politica, è rimasto solo il fare politica. Che poi si traduce nel tentare di applicare quello che vuole il presidente del Consiglio. Il quale peraltro non si fida quasi di nessuno, non si avvale dei consiglieri che ha ereditato a Palazzo Chigi, né ne ha nominati di suoi. E ha investito un'unica persona, Antonella Manzione, l'ex comandante dei vigili urbani di Firenze, che ora guida il Dagl, del potere politico di decidere in fase di stesura dei decreti. Ovvero di tradurre in leggi le sue volontà. La quale Manzione, che tutti descrivono come una macchina da guerra, è però evidentemente sempre alla rincorsa della cosa giusta da fare. Anche perché non c'è programmazione, non c'è cronoprogramma. Chi la vede in positivo, spiega che Renzi ha una sorta di furor creativo: entusiasmo genuino e fretta di an-

dare a smantellare le burocrazie e i poteri forti. Ma se alle idee non segue l'applicazione, finisce che la volontà diventa tutto, e la realtà resta sullo sfondo. L'effetto annuncio, per capirci: Renzi è bravissimo a raccontare, a capire qual è la strategia da seguire, a individuare le linee guida di un processo. Ma quando si tratta di realizzarle, di riempirle di contenuti, tutto diventa molto più difficile.

IN QUESTO contesto, Napolitano ha gioco più facile a rimpossessarsi del ruolo di guida politica che ha esercitato con gli ultimi esecutivi. Quando gli sono arrivati davanti i brogliacci della riforma della Pa ha ingaggiato una vera e propria battaglia con il governo, su pressione soprattutto della magistratura. Che si è battuta strenuamente contro alcuni cambiamenti contenuti nella riforma originaria, dalla possibilità di assumere doppi incarichi (l'esecutivo è riuscito



ad imporre il fuori ruolo per chi li riceve, invece dell'aspettativa) all'età pensionabile. Nell'ipotesi originaria del governo, i magistrati sarebbero dovuti andare in pensione a 70 anni (e non a 75 come ora), con unica deroga fino a 75 anni per i capi, già a partire da inizio 2015. Nella norma finale l'età pensionabile è di 70 anni a partire dal 31 dicembre 2015. Fino all'ultimo, si parlava del 31 dicembre 2016, quello che i giudici avrebbero voluto ottenere. Almeno. Mediazione condotta direttamente dal Capo dello Stato, paventando il rischio caos per la macchina giudiziaria, con oltre 400 posizioni, anche di vertice, scoperte senza un periodo adeguato di transizione.

Napolitano a Renzi in queste settimane ha cercato di far passare l'idea che i pre-consigli li deve ripristinare e i decreti devono essere meno generici. Ma intanto interviene anche nell'attività del Parlamento: non c'è legge importante sulla quale non ci siano contatti informali tra Quirinale e Palazzo Chigi. Anche per l'idea di affidare alla Consulta il compito di giudicare i senatori, protetti da immunità, tra le perplessità che pesano c'è quella del Colle. Come reagisce Matteo? Per ora fa finta di niente, va avanti per la sua strada e quando si trova davanti al muro fa buon viso a cattivo gioco. E cerca di fare di necessità virtù. Come nel caso della eventuale nomina di Federica Mogherini come Mrs Pesc: il ministro degli Esteri piace molto a Napolitano, ed essendo donna e giovane risponde a una serie di requisiti importantissimi per lui. E poi è l'arma fine di mondo per mettere all'angolo D'Alema e Letta.